

# Una nuova storia della scenografia

*Edoardo Giovanni Carlotti*

Carlo Titomanlio, *Sul palco. Storia della scenografia e dell'architettura teatrale*, La Casa Usher, Firenze-Lucca 2019, 375 pp.

Invariabilmente, la pubblicazione di un volume che vuole fornire un panorama generale dello sviluppo di un fenomeno nel tempo scatena la competizione per la ricerca di eventuali infrazioni ai criteri di completezza e accuratezza – criteri che di solito sono implicitamente elaborati in funzione delle coordinate dell'*expertise* di chi legge (o recensisce). Sulla base di questo atteggiamento, la pratica di redigere un testo a uso manualistico – oppure anche di dedicare una monografia alla descrizione critica di un'evoluzione storica – è sconsigliata in quanto il suo destino è la formazione di un organismo incompleto, in cui alcune strutture reputate essenziali sono assenti oppure difettose.

Di conseguenza, sarebbe assai agevole impostare il resoconto di *Sul palco* su linee analoghe, inserendo in un *template* già predisposto i dettagli specifici del caso e, in definitiva, ribadendo la lapalissiana certezza che l'imperfezione è la cifra distintiva dell'universo, ma appare preferibile focalizzarsi sulle opzioni che caratterizzano il trattamento della materia, organizzata per offrire un'introduzione alle vicende che hanno determinato nel tempo le trasformazioni dello spazio scenico.

Che l'intento sia quello di rivolgersi a chi si avvicina per la prima volta alla storia della scenografia, lo rivela la scelta di dedicare a personalità e concetti noti righe di descrizione superflue per chi ha già dimestichezza con essi, come lo sottolinea anche la scelta di inserire, sotto la dicitura di «un percorso attraverso le parole», una sezione di approfondimento terminologico che, in realtà, è l'esame dell'evoluzione storica degli elementi cardine dello spazio teatrale e, allo stesso tempo, la definizione di essi lungo la linea temporale.

“Percorsi” sono pure le sezioni precedenti, che costituiscono l'ossatura principale del testo, e che rispettivamente, attraversano le immagini e la storia del teatro; il «percorso attraverso le immagini» scorre come commento essenziale alla documentazione iconografica identificando le diverse tipologie di scena, mentre «attraverso la storia del teatro» si passa al vaglio dei contesti che determinano tali tipologie le ragioni del loro comporsi secondo specifiche strutturazioni. Qui, oltre a riferirsi puntualmente alle immagini utilizzate nel primo percorso, si fa uso anche di disegni schematici che esemplificano le strutture sceniche peculiari di alcuni momenti della vicenda teatrale.

L'espressione «storia del teatro» in questa sezione – la più estesa, come è naturale immaginare – indica la successione delle distinte manifestazioni nel tempo di un fenomeno costituito dall'interazione di componenti esplicite e implicite: come le considerazioni di natura estetico-rappresentativa suggeriscono la conformazione di uno spazio adeguato a garantire l'efficacia dello spettacolo, così anche i contesti politico-sociale, economico e tecnologico hanno un ruolo sostanziale nella costruzione della scena e delle sue pertinenze.

L'aspetto che – forse impropriamente – può essere definito “materiale” è costantemente preso in esame nei vari capitoli in cui si suddivide la trattazione, ove si evince che un impianto scenografico è spesso funzione di diverse variabili, non sempre direttamente proporzionate allo sviluppo tecnologico dell'epoca in cui è realizzato, ma sovente influenzate dalle condizioni produttive, dall'organizzazione sottostante all'obiettivo che, di volta in volta, gli eventi spettacolari si propongono.

Questo costante richiamo alla “materialità” dello spettacolo, al ruolo da imputare a intenti non sempre nobili, per quanto certo non inedito, è necessario quando si tratta di tracciare i contorni di un disegno complessivo entro cui raccogliere, sotto vincolo di sintesi, una serie di espressioni estetico-rappresentative che alle volte risulta arduo inserire entro la medesima categoria.

Del resto, la funzione stessa del teatro e delle arti performative (e si coglie qui l'occasione per sottolineare lo spazio riservato nel volume al teatro musicale), nei termini dell'esperienza che si intende offrire a un pubblico e delle conseguenze che si presuppone tale esperienza susciti, è una questione tanto problematica quanto rivelatrice delle differenziazioni che individuano specifici momenti storico-culturali, correnti estetiche, intraprese commerciali, isolati percorsi artistici ecc.

In questo disegno più ampio, la scenografia e l'architettura teatrale non risultano – al pari delle altre componenti dello spettacolo – un elemento accessorio d'un fenomeno che trova la sua ragion d'essere nella prevalenza di un elemento, ma – come lo sviluppo del volume ci mostra, in particolare nei capitoli riservati agli albori della modernità – sono in certi casi il plesso espressivo intorno al quale lo spettacolo stesso si organizza, fino al punto di rivestire un ruolo che potrebbe essere definito “attoriale” o “registico”, se non addirittura di ribaltare il fuoco visivo dalla scena alla sala stessa.

È presumibilmente sviluppando simili considerazioni che il percorso si conclude, dopo aver attraversato le «prospettive» aperte dal primo Novecento e «il teatro stravolto» della seconda metà del secolo, aprendo uno scorcio sulle «scene di ultima generazione» e segnalando come le vicende degli ultimi decenni richiedano l'apertura di un nuovo capitolo dell'indagine, da improntare a metodologie di approccio non ancora consolidate, giacché «la rimozione dei confini fra i territori specifici del teatro, della danza, della performance e dell'installazione costituisce e costituirà ancora un motivo sufficiente per improntare alla cautela gli studi sulle arti sceniche del XXI secolo, anche dal punto di vista meramente terminologico».

Non si può fare a meno di concordare.